

Cristiana Natali

Sabbia sugli dèi

■ *Pratiche commemorative
tra le Tigri tamil (Sri Lanka)*

Prefazione di Marco Aime



TRAME
Antropologia, teatro
e tradizioni popolari

Cristiana Natali

Sabbia sugli dèi

■ *Pratiche commemorative
tra le Tigri tamil (Sri Lanka)*

Prefazione di Marco Aime



TRAME
Antropologia, teatro e tradizioni
popolari

Tutte le fotografie del testo, salvo dove diversamente indicato, sono dell'autrice.

L'Editore è a disposizione di tutti gli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, nonché per involontarie omissioni o inesattezze nelle citazioni delle fonti dei brani riprodotti nel seguente volume.

Progetto grafico di Jean-Claude Capello

© 2020, Clueb casa editrice
via Marsala, 31 - 40126 Bologna
ISBN 978-88-491-5596-9

Per conoscere le novità e il catalogo, consulta
www.clueb.it

Prefazione	5
Nota alla nuova edizione	9
Introduzione	13
Capitolo I: Il conflitto nello Sri Lanka: costruzioni mitologiche e storia recente	21
1. Gli eventi del luglio 1983	24
2. Un'insurrezione «spontanea»?	29
3. La guerra civile e le sue conseguenze	34
4. L'impossibile neutralità dell'archeologia e della storia	41
Capitolo II: La cerimonia commemorativa	49
1. La giornata del 27 novembre	53
2. Il pianto presso le tombe	54
3. Il discorso di Prabhakaran	56
4. I partecipanti alla cerimonia	61
Capitolo III: I <i>maaveerar</i>	69
1. La storia di Darshini	69
2. Il profilo biografico dei combattenti	73
3. Le <i>black tigers</i>	78
4. Le donne nel movimento	83
5. Una doppia appartenenza	87

4	Capitolo IV: Lo spazio commemorativo: il <i>tuilum illam</i>	95
	1. Un cimitero che non è un cimitero	95
	2. Charti, l'eccezione alla regola	102
	3. Il luogo del sonno, una metafora mancata	104
	4. Il giardino	106
	5. Il tempio	109
	6. Kaurava e Pandava	113
	7. La distruzione dei <i>tuilum illam</i>	120
	Capitolo V: Dalla cremazione alla sepoltura	127
	1. Le interpretazioni del mutamento rituale	128
	2. Una spiegazione ufficiale	132
	3. Le eccezioni alla pratica della cremazione	134
	4. Il trattamento del cadavere dell'asceta	139
	5. Defunti e dèi	143
	6. Inclusioni problematiche e negoziazioni di significato	149
	7. Una scelta per la memoria	152
	Abbreviazioni	157
	Bibliografia	159

di Marco Aime

In un'epoca in cui troppo spesso l'antropologia sembra rinchiudersi su se stessa, raggomitandosi in arzigogoli teorici di tipo metodologico, che a volte finiscono per condurre più a se stessa, che non alla società di cui vorrebbe occuparsi, il libro di Cristiana Natali è una ventata di aria nuova e insieme classica. Classica perché si fonda su una profonda e attenta ricerca sul terreno, come nella migliore tradizione antropologica, e su una ben consolidata conoscenza dello Sri Lanka e della questione tamil, che spesso ha assunto i toni della tragedia. In questo senso *Sabbia sugli dèi* può essere riposto senza dubbio alcuno nella libreria sullo scaffale delle monografie.

Nuovo perché rivela molti elementi che non sono consueti all'antropologia italiana. Primo fra tutti la scelta di campo: il panorama antropologico italiano non brilla certo per l'attenzione al mondo asiatico e orientale. Nella tradizione nostrana, peraltro neppure troppo ricca, l'Asia e in particolare il subcontinente indiano sono sempre stati appannaggio degli «orientalisti», eruditi studiosi che si occupavano delle grandi civiltà, ma sono stati pochissimi gli antropologi che si sono cimentati con il gigante indiano, Sri Lanka compreso. Un racconto così dettagliato, minuzioso, ma soprattutto vivo come quello che ci restituisce Cristiana Natali è per questo ancora più apprezzabile, grazie anche alla qualità della scrittura, sempre gradevole e coinvolgente.

Un altro elemento non comune è dato dal fatto che la ricerca è stata condotta in un'area segnata da un conflitto, il che richiede una riflessione di tipo teorico sul come affrontare una situazione di crisi, a cui ogni società spesso risponde

con modalità diverse, ma soprattutto congiunturali. I tamil, infatti, che costituiscono circa il 18% della popolazione dello Sri Lanka e sono in larga maggioranza induisti, a partire dal 1983 sono stati coinvolti in una violenta guerra civile con i singalesi, l'etnia di maggioranza del paese. Sono proprio gli elementi più attivi in questa lotta per l'indipendenza, il gruppo armato delle Liberation Tigers of Tamil Eelam (LTTE), più note come Tigri tamil, a essere i protagonisti del libro.

Ogni guerra ha i suoi caduti, che spesso divengono martiri ed entrano a fare parte di quella memoria collettiva e condivisa, indispensabile per tenere insieme un gruppo. Una memoria che per sopravvivere nel tempo ha bisogno di riti e luoghi, che rendano materialmente visibili i fatti a cui fanno riferimento. Abbiamo bisogno di vedere, di toccare per non dimenticare. A questo servono i monumenti, di qualunque tipo e sostanza.

Ogni anno, il 27 novembre, i tamil in tutto il mondo celebrano il giorno dei *maaveerar*, «i grandi eroi», coloro che sono caduti lottando per la libertà. Curiosamente, però, i corpi dei *maaveerar* non vengono bruciati, come nella tradizione induista, ma sepolti nei *tuilum illam*, «le case del sonno». Per i tamil questi luoghi non sono cimiteri, anzi, ne rappresentano quasi l'opposto: «mentre il *tuilum illam* è un posto piacevole da vedere, un cimitero non è considerato un bel posto da vedere», fa notare Cristiana Natali. La sensazione è quella di un grande ordine: tutte le tombe sono uguali, per ribadire il principio di uguaglianza che vige tra le LTTE, cancellando qualsiasi privilegio di casta.

Molte altre cose distinguono il *tuilum illam* dal cimitero: nei cimiteri difficilmente le persone vanno da sole, specialmente di notte, hanno paura, mentre nel *tuilum illam* ci si reca a qualsiasi ora. Raramente le donne si recano in un cimitero, mentre presenziano alle cerimonie di commemorazione degli eroi caduti. Un altro particolare importante segna la differenza tra due luoghi, che accolgono entrambi cadaveri, ma che sono concepiti in modo assolutamente diverso dai tamil. Quando si fa ritorno da un cimitero, ci si deve lavare, per purificarsi, dopo aver visitato un *tuilum illam* non è necessario, al contrario, ci si lava prima di entrarci. Il luogo degli eroi, seppure morti, non può essere impuro, sono al di là della comune umanità, si sono sacrificati per la collettività.

Per comprendere fino in fondo l'eccezione di questi luoghi di sepoltura, ci spiega Cristiana Natali, occorre comprendere una sorta di metafora ufficiale, secondo la quale quei morti non sono veramente morti, ma «dormono».

Mi si conceda una piccola parentesi personale, ma leggendo le pagine che seguono, mi sono tornati in mente i versi di Birago Diop, poeta senegalese che scrive:

Quelli che sono morti non sono mai andati via:
sono qui nell'ombra che si dirada
e nell'ombra che si ispessisce.

I morti non sono sottoterra.
Sono nell'albero che stormisce,
sono nel bosco che geme,
sono nell'acqua che scorre,
sono nell'acqua che dorme.

Gli eroi sono vivi per la loro gente e per questo il luogo dove riposano è simile a un giardino. Non a caso, infatti, la vegetazione viene curata con particolare attenzione, tenuta in ordine, pulita. Per comprenderne la ragione, occorre ancora una volta cogliere «il punto di vista del nativo», come diceva Malinowski, che in questo caso si esplicita attraverso un'altra metafora. Quegli eroi non sono davvero morti, o meglio non sono morti come la gente comune, destinata a perire e scomparire. I *maaveerar* sono destinati a rimanere, sebbene in forma diversa, per rigenerare perpetuamente una stirpe di eroici combattenti. Per questo non vengono seppelliti, ma «seminati» e dalla loro semina nasceranno altri coraggiosi come loro, che rinnoveranno un ciclo eterno. Questa visione ci porta a una riflessione generale: una delle definizioni di «esseri umani» è quella per cui saremmo l'unico animale che seppellisce o comunque accudisce i propri morti. Infatti, non esiste al mondo una società che abbandoni i propri cadaveri: li si seppellisce, brucia, mummifica, li si veste, si dà loro cibo, armi, abiti... Mai come in questo caso tale definizione risulta pertinente. I *maaveerar* sono la spina dorsale di una società, che per molti anni ha dovuto lottare per la propria esistenza e per questo ha dovuto imparare anche a convivere con la morte e a farne una risorsa spirituale e politica.

In una sua celebre poesia Totò conclude: *A morte 'o ssaje ched'e?... è una livella*, ci rende tutti uguali, è l'unica cosa che accomuna tutti noi umani in un destino comune. La poesia di Totò si inserisce in un filone popolare, in cui si spera in una redenzione dei poveri, almeno dopo la vita terrena. Eppure, nemmeno di fronte alla morte siamo uguali. La morte accomuna i destini biologici dei corpi, ma non cancella l'identità attribuita loro dai vivi. Infatti, i *tuilum illam* non solo non sono cimiteri, ma giardini, sono anche dei templi e il tempio è la casa di una o più divinità, perché i caduti sono degli dèi, e anche per questo meritano rispetto.

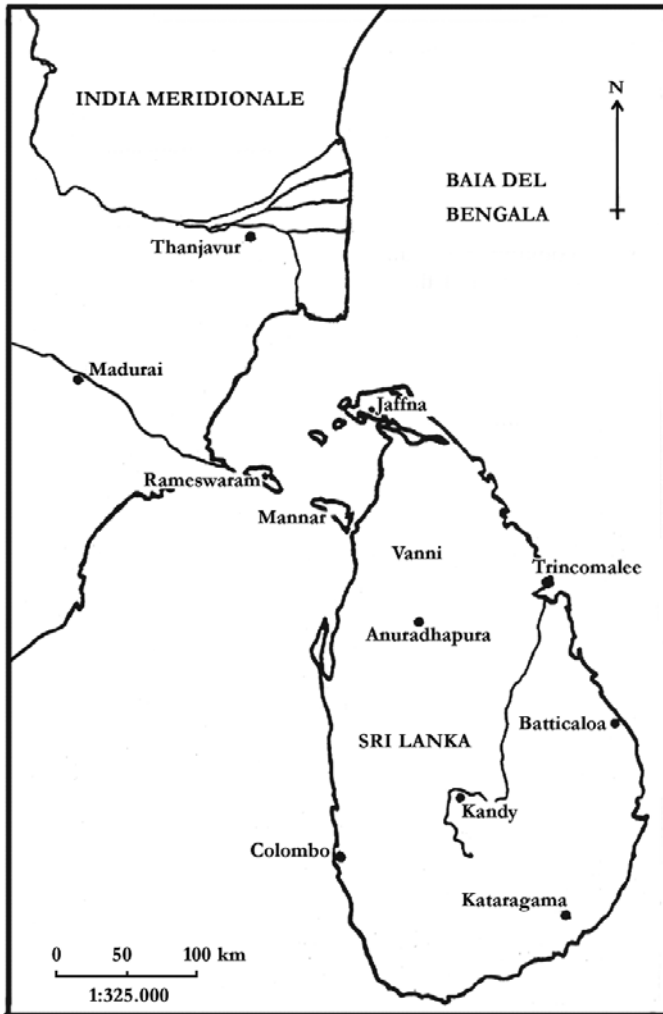


Fig. 1. India del Sud e Sri Lanka.

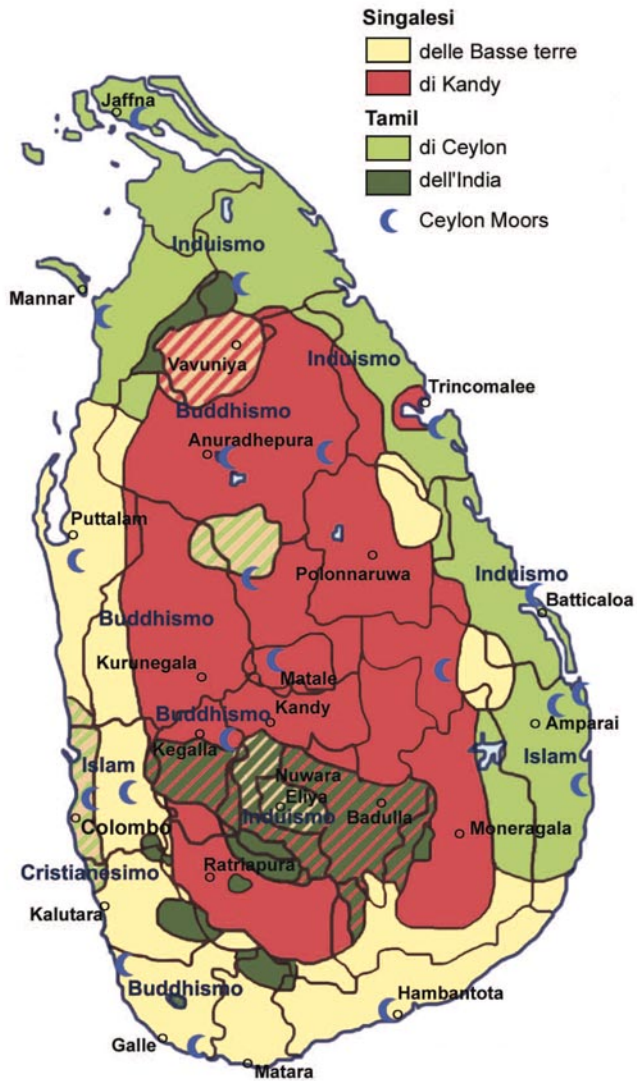


Fig. 2. “Comunità etniche e religioni” (www.lankalibrary.com, consultato il 10 marzo 2004).

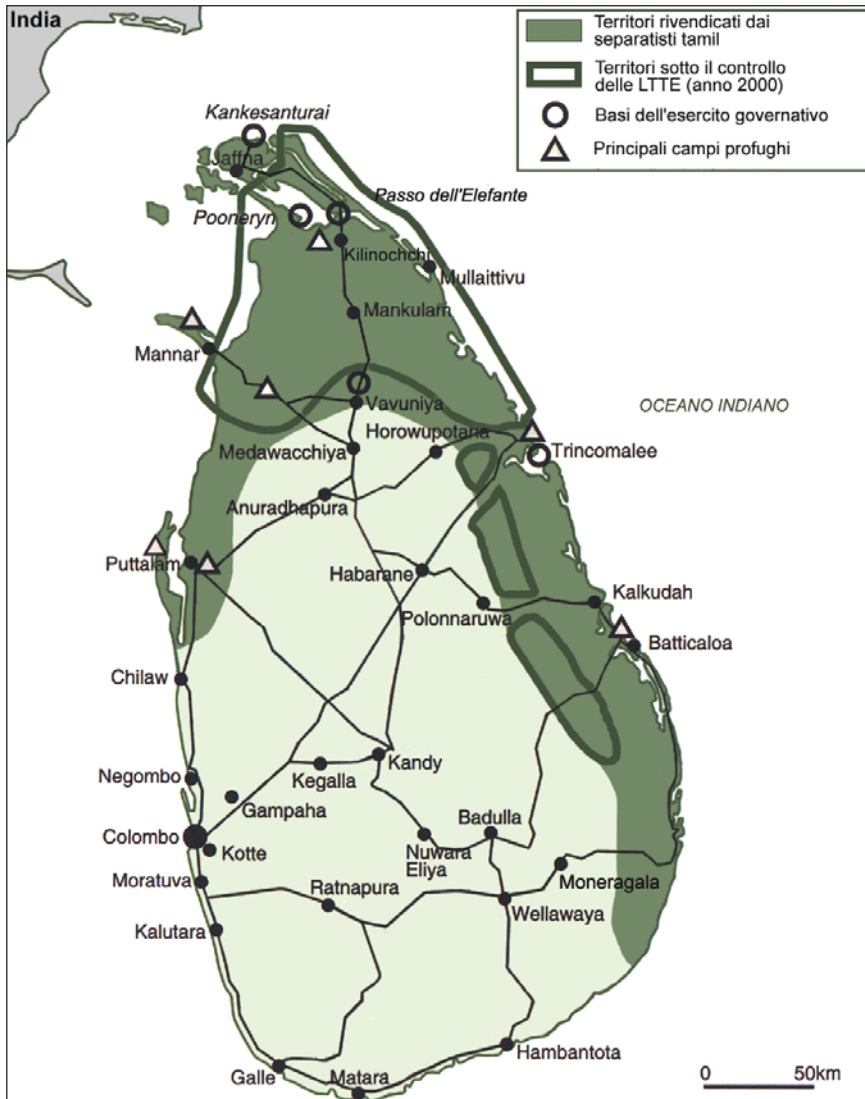


Fig. 3. Territori rivendicati dai separatisti e territori controllati dalle LTTE (riadattamento da Meyer 2001b: 142).



Fig. 4. Scuola bombardata nell'area di Charti (Jaffna).



TRAME
Antropologia, teatro
e tradizioni popolari

All'inizio degli anni Novanta, nello Sri Lanka dilaniato dal conflitto civile, i guerriglieri indipendentisti decidono di modificare profondamente le pratiche funebri riservate ai propri combattenti: destinati sino a quel momento, secondo i riti induisti, al fuoco della cremazione, i corpi delle Tigri vengono da allora sepolti e affidati alla terra. Frutto di una ricerca, condotta tra il 2002 e il 2003, nelle aree sotto il controllo della guerriglia, questo libro ha il pregio di essere il primo studio che indaga le ragioni e le conseguenze di una scelta radicale che ha coinvolto i familiari dei caduti, i membri del movimento, l'intera società.

Dopo avere ricostruito il quadro storico-politico che fa da sfondo all'insorgere del conflitto, l'autrice traccia il profilo dei combattenti mettendo in luce il ruolo svolto dalle donne e la rilevanza accordata alle unità delle *black tigers* - i commando suicidi -, per poi dedicare uno studio accurato ai *tuilum illam* («case del sonno»), gli spazi destinati alle sepolture. Rifiutando di definire i *tuilum illam* come «cimiteri», i tamil elaborano intorno ad essi metafore che risultano illuminanti per la comprensione del rapporto tra concezioni della morte, tradizioni religiose e strategie del ricordo. L'autrice mostra come le pratiche legate alla sepoltura diano luogo a ricche elaborazioni tese a riformulare il significato del mutamento rituale. Tale riformulazione si rende necessaria per accettare l'abbandono della prassi abituale di cremare i corpi. Nel contesto critico della guerra civile il proliferare di interpretazioni risulta funzionale anche ai guerriglieri, i quali, lungi dal rifiutare spiegazioni che giustificano il mutamento con motivazioni religiose, le accettano e spesso le promuovono nonostante la dichiarata laicità del movimento delle Tigri.

Cristiana Natali (PhD) insegna Antropologia culturale, Antropologia dell'Asia meridionale e Metodologie della ricerca etnografica presso l'Università di Bologna. Ha condotto ricerche nei territori dei guerriglieri tamil dello Sri Lanka e tra i tamil della diaspora. Si occupa in particolare di antropologia della danza e di antropologia dei riti funebri. Tra le sue pubblicazioni: Percorsi di antropologia della danza, Milano, Edizioni libreria Cortina, 2009 e Contesti etnografici dell'Asia meridionale, Milano, Cuem, 2010.

€ 18,00

